Vestiti di bianco

Un colore significativo

Nella nostra cultura, portare una veste di colore bianco può avere diversi significati. Generalmente è il colore della purezza, della bellezza e della gioia. Si usava portare una veste bianca al battesimo. Il bianco era il colore dominante nei matrimoni e si usava, un tempo, seppellire i defunti con un abito bianco.

Il bianco è un colore che ricorre nella Bibbia e che comporta precisi significati. Nel libro dell'Apocalisse, in particolare al capitolo 7, troviamo di fronte a Dio, in paradiso, una folla immensa di persone salvate dalla grazia di Dio, che sono vestite di bianco.

Vi leggo, così, quanto troviamo in quel capitolo, dal versetto nove:

*"9Dopo queste cose guardai e vidi una folla immensa che nessuno poteva contare, proveniente da tutte le nazioni, tribù, popoli e lingue, che stava in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, **vestiti di bianche vesti** e con delle palme in mano. **10**E gridavano a gran voce, dicendo: «La salvezza appartiene al nostro Dio che siede sul trono, e all'Agnello». **11**E tutti gli angeli erano in piedi intorno al trono, agli anziani e alle quattro creature viventi; essi si prostrarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio, dicendo: **12**«Amen! Al nostro Dio la lode, la gloria, la sapienza, il ringraziamento, l'onore, la potenza e la forza, nei secoli dei secoli! Amen». **13**Poi uno degli anziani mi rivolse la parola, dicendomi: «Chi sono queste **persone vestite di bianco** e da dove sono venute?». **14**Io gli risposi: «Signor mio, tu lo sai». Ed egli mi disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione. Essi hanno **lavato le loro vesti, e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello**. **15**Perciò sono davanti al trono di Dio e lo servono giorno e notte, nel suo tempio; e colui che siede sul trono stenderà la sua tenda su di loro. **16**Non avranno più fame e non avranno più sete, non li colpirà più il sole né alcuna arsura; **17**perché l'Agnello che è in mezzo al trono li pascerà e li guiderà alle sorgenti delle acque della vita; e Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi»" (Apocalisse 7:9-17).*

Uno sguardo nel paradiso

Nel libro dell'Apocalisse troviamo la visione che Iddio concede all'apostolo Giovanni e che gli permette di vedere ciò che normalmente non vediamo con i nostri occhi. A Giovanni viene permesso di vedere ciò che accade "dietro le quinte" della scena di questo mondo, anzi, di entrare attraverso la "porta del cielo" per dare anticipatamente uno sguardo nel paradiso stesso e vedere chi lo abita.

Ciò che vede non è per suo esclusivo godimento e consolazione. Le immagini ed i simboli che a lui si presentano sono un messaggio che lui deve inoltrare al popolo di Dio per istruirlo, confortarlo, ammonirlo e guidarlo nel cammino della sua fede.

Gli pare così di entrare in una grandissima sala per le udienze al cui fondo c'è un trono, il glorioso trono di Dio. È simbolo della sovranità incontrastabile di Dio.

Alla Sua destra, luogo della seconda massima dignità del regno, c'è, in piedi, una figura: l'eterno Figlio di Dio, il Signore Gesù Cristo. Gli si presenta sotto l'aspetto di un Agnello sacrificale. Questa immagine gli parla del prezzo che Cristo ha dovuto pagare per guadagnargli il diritto di poter godere della presenza di Dio e delle gioie del paradiso. Come un agnello sgozzato su un altare per invocare il perdono dei peccati, morendo in croce, Gesù ha pagato, infatti, il prezzo della salvezza sua e di tutti coloro che Gli sono stati affidati.

Davanti al trono, Giovanni vede una folla immensa di persone di ogni tipo. I loro volti sono radianti di gioia ed esprimono verso Dio, con grande entusiasmo, la loro riconoscenza, lode ed adorazione. Sono coloro, e sono tanti, a cui Dio ha concesso la grazia della salvezza dal peccato e dalle sue nefaste conseguenze.

Qual è il loro aspetto? È quello, appunto, di *persone vestite di bianco* (13). È questo il dettaglio della visione di Giovanni, sul quale vorrei soffermarmi oggi nella mia riflessione. Che cosa vuol dire il bianco delle loro vesti? Qual è il messaggio che quel colore comunica a Giovanni ed a noi? Ogni dettaglio della sua visione, infatti, è rilevante e nulla ci dovrebbe sfuggire.

Il colore della purezza

Il colore bianco, che così spesso viene menzionato nella Bibbia, è simbolo della purezza, di qualcosa che è pulito ed incontaminato. La neve, che ammantava d'inverno le montagne, è sempre stata considerata simbolo di purezza. Forse oggi lo è sempre meno, perché pare già cada contaminata dallo sporco che c'è nell'atmosfera. In ogni caso essa non è sporca per natura. Essa è chiara, bianca e cristallina. Siamo noi che la rendiamo tale come facciamo ogni qual volta insudiciamo ciò che in sé è bello, buono e pulito.

Il profeta Isaia, dopo aver rivolto al popolo di Dio un appello alla confessione dei propri peccati ed alla conversione, dice: *"...Poi venite, e discutiamo», dice il SIGNORE: «Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve; anche se fossero rossi come porpora, diventeranno come la lana»* (Isaia 1:18).

Questo è il punto della visione di Giovanni: coloro che, in paradiso, si trovano nel numero dei salvati e che con gioia lodano e ringraziano Dio, non sono persone che di per sé stesse potevano vantare santità e purezza, ma sono dei peccatori che si trovano lassù perché: *"...hanno lavato le loro vesti, e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello. Perciò sono davanti al trono di Dio e lo servono giorno e notte, nel suo tempio; e colui che siede sul trono stenderà la sua tenda su di loro"* (14,15).

Il Salmo 24 dice: *«Chi salirà al monte del SIGNORE? Chi potrà stare nel suo luogo santo? L'uomo innocente di mani e puro di cuore, che non eleva l'animo a vanità e non giura con il proposito di ingannare. Egli riceverà benedizione dal SIGNORE, giustizia dal Dio della sua salvezza»* (Sl. 24:4,5).

Bello, ma chi mai, su questa terra, può onestamente considerarsi "innocente di mani e puro di cuore, che non eleva l'animo alla vanità e non inganna". Nessuno, perché, come afferma la Bibbia, *"Non c'è nessun giusto, neppure uno"* (Ro. 3:10). Allora? Chi potrà mai salire "al monte del Signore" per godere della Sua presenza per sempre? Coloro che *"...hanno lavato le loro vesti, e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello"* (14).

Ecco perché è di estrema importanza rispondere all'appello dell'Evangelo ed affidare noi stessi completamente all'opera purificatrice del Signore e Salvatore Gesù Cristo. Se non riconosciamo di essere moralmente sporchi ed indegni della presenza di Dio, se non confessiamo a Lui le nostre trasgressioni con autentico pentimento, se non ci laviamo "nel sangue dell'Agnello" (il sacrificio di Cristo) e non riceviamo da Lui "una veste bianca", non faremo parte di quella folla che Giovanni vede gioiosa di fronte a Dio. È una folla numerosa, ma non devo ingannarmi al riguardo: ogni singolo componente di quella folla immensa ha lavato le sue vesti nel sangue dell'Agnello, ha riposto, cioè, la sua fede nel Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Gesù paragona la gloria del paradiso ad un banchetto di nozze a cui, per partecipare, è richiesta una veste adatta. Tanti sono coloro che vi convergono. Nonostante il numero degli invitati, il padrone di casa si accorge che c'è qualcuno che non aveva titolo di sedere fra essi. Magari pensava di passare inosservato, ma viene identificato. Gesù dice: *"Ora il re entrò per vedere quelli che erano a tavola e notò là un uomo che non aveva l'abito di nozze. E gli disse: "Amico, come sei entrato qui senza avere un abito di nozze?" E costui rimase con la bocca chiusa. Allora il re disse ai servitori: "Legatelo mani e piedi e gettatelo nelle tenebre di fuori. Lì sarà il pianto e lo stridore dei denti". Poiché molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti»* (Mt. 22:11-14).

Ecco perché pure il grande re Davide così prega: *"Pietà di me, o Dio, nel tuo grande amore; nella tua misericordia cancella il mio errore. Lavami da ogni mia colpa, purificami dal mio peccato. Sono colpevole e lo riconosco, il mio peccato è sempre davanti a me.*

Contro te, e te solo, ho peccato; ho agito contro la tua volontà. Quando condanni, tu sei giusto, le tue sentenze sono limpide. Fin dalla nascita sono nella colpa, peccatore mi ha concepito mia madre. Ma tu vuoi trovare dentro di me verità, nel profondo del cuore mi insegni la sapienza. Purificami dal peccato e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fa' che io ritrovi la gioia della festa, si rallegrino quest'uomo che hai schiacciato. Togli lo sguardo dai miei peccati, cancella ogni mia colpa" (Sl. 51:1-11 TILC).

Il colore della gioia

Osserviamo, inoltre, come il colore bianco, nella Bibbia, sia pure espressione di gioia. Coloro che hanno lasciato sulla terra possono essere giustamente tristi e vestire il nero del lutto, ma in cielo, alla presenza di Dio, i redenti hanno la veste bianca della gioia. Ecco anche perché il credente, persino di fronte alla morte, non si dispera e piange, ma è gioioso perché sa dove sta andando! Va incontro a quel Dio di grazia che ha incontrato in Cristo!

Il bianco è il colore della luce e nella luce c'è qualcosa di gioioso. Noi parliamo della notte dell'afflizione, ma la luce è gioiosa e ci rinfranca e ci rammenta il canto degli uccelli in primavera. Ecco perché associamo alla luce pure il pensiero della gioia. Nella Bibbia, bianco non è il colore del lutto, ma della sposa felice, è segno di gioia, simbolo ed interprete di gioia. Pare che i primi cristiani al funerale di un loro fratello o sorella in fede, si vestissero apposta di bianco per indicare il suo passaggio, per grazia, alla gioiosa realtà del paradiso.

Un altro testo dell'Apocalisse dice: *"Chi vince sarà dunque vestito di vesti bianche, e io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli"* (Ap. 3:5). Chi vince la sfida della vita, chi persevera nel cammino della fede, avrà la sua veste bianca e con gioia si ritroverà in cielo fra i redenti.

Qual è l'obiettivo della vita? Bene lo esprimono le confessioni storiche della fede evangelica riformata. Il catechismo di Westminster chiede: Qual è lo scopo principale della vita umana? A questo risponde: Lo scopo principale della vita umana è dare gloria a Dio e godere per sempre della sua presenza".

Il catechismo di Heidelberg altresì dice nella sua prima domanda: In che consiste la tua unica consolazione in vita e in morte? Nel fatto che col corpo e con l'anima, in vita e in morte, non sono più mio, ma appartengo ai mio fedele Salvatore Gesù Cristo, il quale col suo prezioso sangue ha pienamente pagato il prezzo di tutti i miei peccati e mi ha redento da ogni potere del diavolo; e mi preserva così che neppure un capello può cadermi dal capo senza la volontà del Padre mio che è nel cielo; ed anzi ogni cosa deve cooperare alla mia salvezza. Pertanto, per mezzo del suo santo Spirito egli mi assicura anche la vita eterna e mi rende di tutto cuore volenteroso e pronto a vivere d'ora innanzi per lui".

Il catechismo cristiano esprime la gioia del credente che si rende conto di essere stato fatto oggetto da parte di Dio di una grazia davvero stupefacente.

Il colore di Cristo

Non dobbiamo dimenticare, infine, che il bianco è simbolo di Cristo stesso. Pensate, per esempio, all'episodio della Sua trasfigurazione sul monte Tabor. Che accade di fronte agli occhi stupefatti di Pietro, Giacomo e Giovanni? *"...e fu trasfigurato davanti a loro; la sua faccia risplendette come il sole e i suoi vestiti divennero candidi come la luce"* (Mt. 7:12). L'evangelista Luca si esprime in questo modo: *"E fu trasfigurato in loro presenza; le sue vesti divennero sfolgoranti, candidissime, di un tal candore che nessun lavandaio sulla terra può dare"* (Mr. 9:2,3).

Non sappiamo di quale colore fosse la veste che portava Gesù. Sappiamo che, una volta, gliene avevano fatta indossare una rossa per deriderlo, per prenderlo in giro. Gesù poteva idealmente portare solo una veste, di colore bianco, sfavillante, e nessun altro sulla terra può pretendere di portarla. Soltanto coloro che sono stati lavati in Cristo dai loro peccati compariranno davanti a Dio con le vesti bianche della salvezza per grazia.

Essi saranno come Lui, perché Lo vedranno quale Egli è. L'apostolo Giovanni, infatti, scrive: "*Carissimi, ora siamo figli di Dio, ma non è stato ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com'egli è*" (1 Gv. 3:2).

Paolo Castellina, 20 dicembre 2005 Questo prodotto è protetto da una licenza "Some Rights Reserved" della Creative Commons. Qui i termini in: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.0/it/>. Tutte le citazioni bibliche (salvo diversamente indicato) sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" della Società Biblica di Ginevra, 1994.

Ricordando Cornelia Giovannini

Ricordiamo oggi con simpatia **Cornelia Giovannini**, deceduta all'età di 77 anni a Casaccia, il 18 dicembre 2005.

Figlia di Cornelio Rezzoli e di Clelia n. Crüzer, nasce il 18 aprile 1928 e, con il fratello Ulisse e la sorella Alice, trascorre la sua infanzia a Casaccia dove vi frequenta le scuole dell'obbligo. A quindici anni, nel 1943, è confermata nella fede evangelica riformata. In quell'occasione la comunità le dona un quadro su cui è riportato il versetto: "*Alzo gli occhi verso i monti... Da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal SIGNORE, che ha fatto il cielo e la terra*" (Sl. 121:1,2). Di fatto, per tutta la sua vita, Cornelia si rammenterà di questa affermazione e troverà sempre in Dio il suo aiuto e consiglio.

Si reca poi a S. Gallo presso la Casa Pestalozzi, dove sarà impiegata nell'assistenza dei bambini ivi ospitati. Dopodiché, con i suoi genitori, aiuta nei lavori domestici d'inverno e con la fienagione d'estate. All'età di vent'anni, nel 1948, si sposa con Ernesto Giovannini, con il quale avrà le figlie Nelli, Irma (deceduta nel 1952), Marta, ed il figlio Alfredo. La dedizione, l'amore e il rispetto per suo marito caratterizza il suo matrimonio.

Trascorre, dopodiché, tutta la sua vita occupandosi diligentemente della sua casa e della sua famiglia, collaborando dal 1955, con l'impresa edile iniziata dal marito Ernesto e portata avanti poi dal figlio Alfredo. Dal carattere introverso, Cornelia si distingue per l'instancabile diligenza e l'affetto che manifesta verso la sua famiglia, con le figlie ed il figlio prima, e poi con i nipoti Samuele, Davide, Monica e Francesca. È sempre pronta ad accogliere volentieri in casa sua parenti, amici e conoscenti e si distingue per la sua generosità e compassione, senza mai in alcun modo volersi mettere in evidenza, preferendo una vita ritirata. Le piacciono i lavori di cucito e di ricamo, come pure i fiori.

Negli ultimi anni della sua vita, problemi ai polmoni ed al cuore limitano molto quanto vorrebbe fare, avendo, per altro sempre goduto, in gran parte della sua vita, di ottima salute. Resiste tenacemente alla sua infermità, ma, ormai stanca, "decide" in questi ultimi giorni, di lasciare la sua famiglia, con lo spirito di chi "non vuole disturbare" neanche le festività natalizie, spegnendosi serenamente.

La ricordiamo, dunque con riconoscenza, onorandone la memoria con il desiderio di imitarla nelle virtù che Iddio le ha ispirato.

La famiglia Giovannini ringrazia tutti i famigliari, parenti, amici, conoscenti e compaesani che oggi partecipano al suo lutto, e particolarmente tutti coloro che regolarmente hanno fatto visita a Cornelia negli anni della sua malattia con il loro aiuto e fraternità.